

141. Centri storici minori

SEBASTIANO MONTI

Università degli Studi di Salerno



Quadro 1 - F. 466 Sez. I - Nocera Inferiore; F. 466 Sez. IV - Torre del Greco - Serie 25

Dopo aver aderito alle pressanti sollecitazioni provenienti dalla Comunità Europea e dal Consiglio d'Europa, creando intorno alla metà degli anni '70 un apposito Ministero dei Beni Culturali e Ambientali ed impegnandosi a rispettare le norme ecologiche della politica ambientale comunitaria, l'Italia ha mostrato un interesse via via più debole per la conservazione e protezione dell'ambiente e dei beni culturali, prima di ripalesare nuovi ma frammentari e disorganici sussulti reattivi sotto la pressione crescente di uomini della cultura e di importanti organismi scientifici nazionali ed internazionali.

La conservazione e la valorizzazione dei beni culturali richiedono essenzialmente l'approfondita conoscenza dei beni stessi, la quale, a sua volta, si consegue solo mediante l'acquisizione e la disponibilità d'uso delle informa-

zioni relative ai dati documentabili di ogni singolo bene ed al rispettivo quadro geografico di appartenenza.

In un contesto del genere, a mano a mano che è venuto altresì evolvendosi il concetto di «centro storico minore» come parte di quel patrimonio storico-urbanistico da preservare dal degrado e dall'oblio, inteso contestualmente come un insieme armonioso riferito sia all'opera della natura sia alla creazione umana – due aspetti imprescindibili di un medesimo problema – anche il ruolo del geografo è venuto progressivamente affinandosi fino a dimostrare una vitalità precipua soprattutto nello studio dei caratteri specifici del tessuto urbano e della sua differenziazione funzionale interna, oltre che nell'indagine relativa ai rapporti tra l'insediamento umano e il territorio circostante.

Ne deriva, pertanto, che l'obiettivo di fondo di un serio programma di rivitalizzazione dei centri storici minori consiste essenzialmente nell'individuazione e comprensione della dinamica dei rapporti tra crescita economica, concentrazione della popolazione e sviluppo topografico, sia per verificare accuratamente l'entità dell'influenza esercitata dal modello di sviluppo economico sul degrado fisico e sociale, sia per valutare adeguatamente l'evoluzione dell'assetto urbanistico in rapporto ai mutamenti del quadro economico-sociale.

In effetti, il centro storico non si configura quasi mai come una componente statica ed immutabile della città, dal momento che i suoi rapporti con l'insieme della struttura urbana mutano di continuo e tendono a prefigurare nel tempo una concreta interazione tra «città vecchia» e «città nuova», che si traduce nell'assunto ormai ampiamente consolidato in base al quale «la città è tutta, oggettivamente e nel suo complesso, un fatto storico» (CEVINI P., 1978, p. 8), e «la storicità degli insediamenti non consiste solo nella salvaguardia della parte più antica di un abitato, talora discutibile se integrale...ma nell'antica commistione fra costruito e giardino, tra campagna molto addomesticata e città, tra rurale e 'rururbano'» (MANZI E., 2001).

Appare altresì chiaro, pertanto, anche alla luce del disegno di legge del 22 Gennaio 2003 – «Misure per il sostegno e la valorizzazione dei Comuni con popolazione pari o inferiore a 5 000 abitanti» – che il recupero dei centri storici minori, grazie, tra l'altro, ai



Quadro 2 - F. 198 I.N.E. - Buccino - Serie 25V



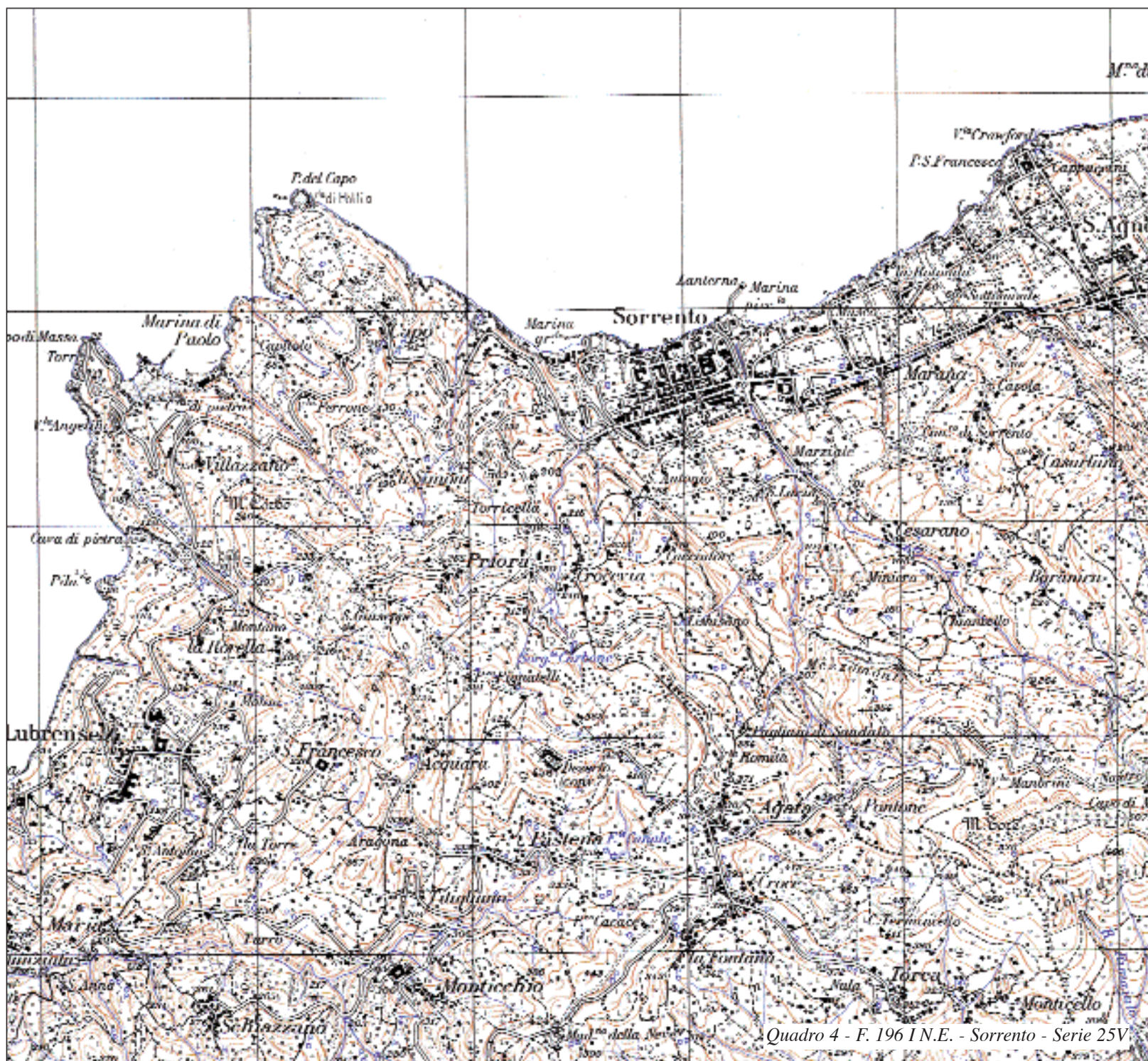
Quadro 3 - F. 197 IV N.O. - Positano - Serie 25V

recenti provvedimenti di defiscalizzazione del governo, è destinato ad essere uno degli strumenti più efficaci dell'economia del settore delle costruzioni, assolutamente indispensabile per la realizzazione di un programma di redenzione funzionale e di valorizzazione delle loro vocazioni territoriali.

Giustamente considerati come «organismi viventi ad alta complessità, dotati di componenti che conferiscono ad essi individualità territoriale e paesistica», i centri storici minori presentano in genere una vitalità via via decrescente passando dalle regioni settentrionali a quelle insulari e si prefigurano essenzialmente secondo la seguente triplice tipologia, in base al loro precipuo funzionamento economico-sociale (CITARELLA F., 2003):

- 1) - «centri attrattori», con una specifica capacità attrattiva sulla base dei servizi offerti (Pompei – **quadro 1** – San Gimignano, Castiglione della Pescaia, Amalfi);
- 2) - «centri satelliti», in quanto funzionali all'economia di realtà più forti e gerarchicamente superiori (Policoro, comuni dell'area industriale di Melfi);
- 3) - «centri implosivi», che non rientrano nelle due categorie precedenti (Buccino – **quadro 2** – Giffoni Valle Piana).

La debolezza tradizionale dei centri storici minori, misurata in genere secondo la dimensione socio-demografica (spopolamento e invecchiamento), economica e della marginalità (bassi livelli occupazionali, scarsi investimenti produttivi), oltre che dell'abbandono del patrimonio abitativo per lo più fatiscente e repulsivo, va sicuramente combattuta ed eliminata innanzitutto con la costruzione di regole precise relative all'insediamento umano e all'affermazione di una cultura di auto-governo, capace di esprimere e rafforzare un adeguato progetto sostenibile in direzione di un razionale governo dei processi di trasformazione, utili a «riabilitare» ed a «fare riabitare» spazi altrimenti refrattari ad uno stabile e funzionale insediamento



Quadro 4 - F. 196 I N.E. - Sorrento - Serie 25V

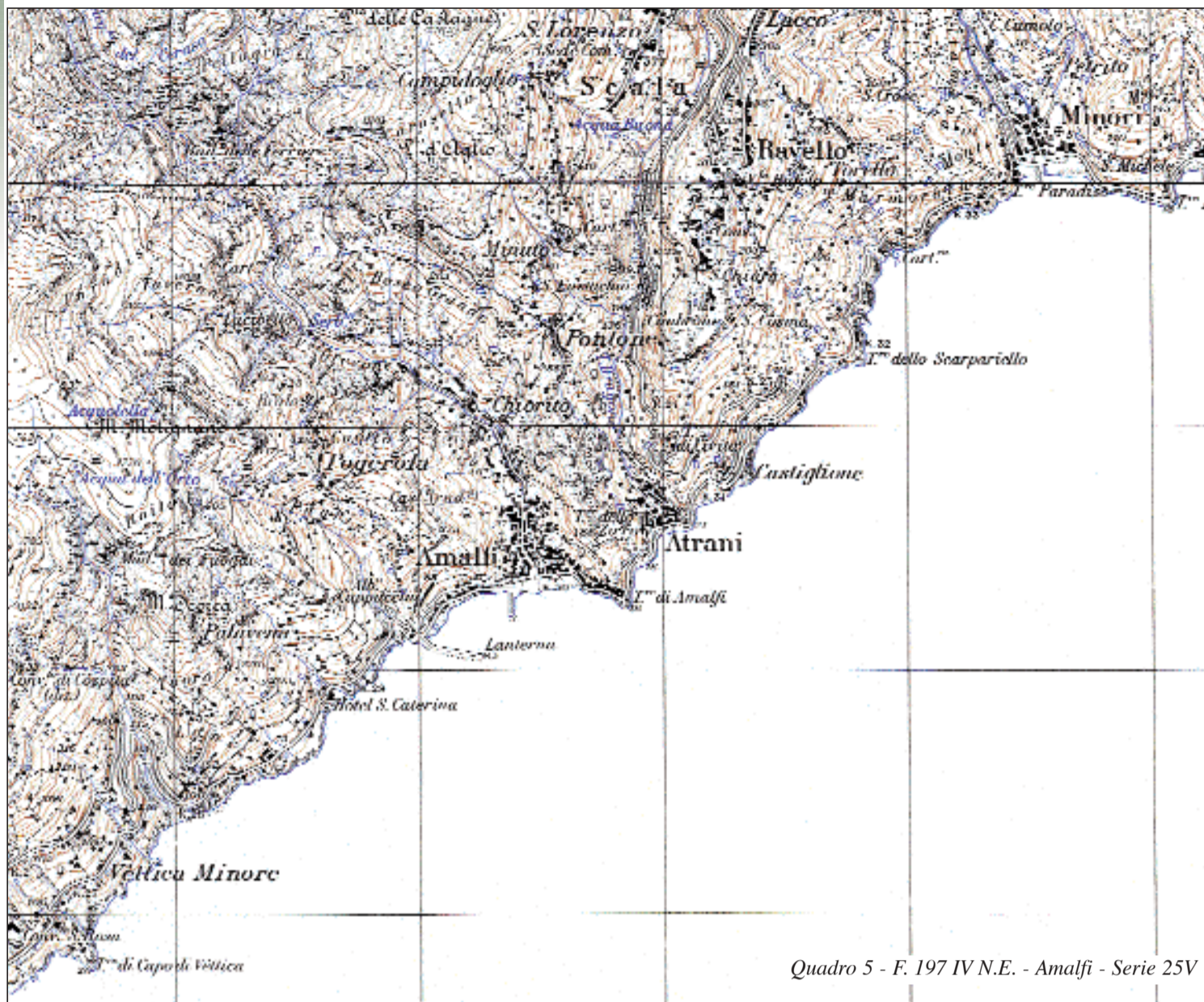
umano e produttivo, nel quadro di una politica complessiva mirante a riaffermare in modo prioritario una diffusa e variegata sostenibilità globale (sostenibilità ambientale, territoriale, sociale, politica ed economica), che consideri i centri storici minori non come organismi a sé stanti, ma come parti di un sistema organicamente articolato.

Questo processo di appropriazione del territorio si muove lungo due «binari» diversi ma convergenti, che riguardano, da un lato, la riorganizzazione sociale ed economica delle nuove comunità insediate su scala locale e, dall'altro, la capacità di sottrarre al tradizionale isolamento nuclei di più antico impianto, grazie soprattutto alle nuove frontiere della comunicazione.

In questo modo una nutrita schiera di centri storici minori si trova ad essere sottoposta ad una vistosa alterazione della propria connotazione fisica e sociale non solo in gran parte del Centro e del Nord Italia, ma anche e soprattutto nell'ambito dei piccoli centri del grande turismo ambientale (Positano: **quadro 3**), del grande turismo montano dell'arco alpino (Livigno, Macugnaga, Cervinia), del turismo termale (Casamicciola Terme, Forio), del tratto costiero tirrenico della Liguria (da Camogli a Portovenere), del litorale laziale (da Capalbio a Sperlonga), della costiera sorrentino-amalfitana, della costa cilentana (da Agropoli a Sapri), della fascia costiera calabrese (da Praia a Mare ad Amantea) e del promontorio del Poro.

Tuttavia, soprattutto nelle aree di crisi o di emarginazione economica del Mezzogiorno d'Italia, sono numerosi i centri storici minori tuttora esclusi dai benefici consentiti dai nuovi sistemi e tecnologie di comunicazione.

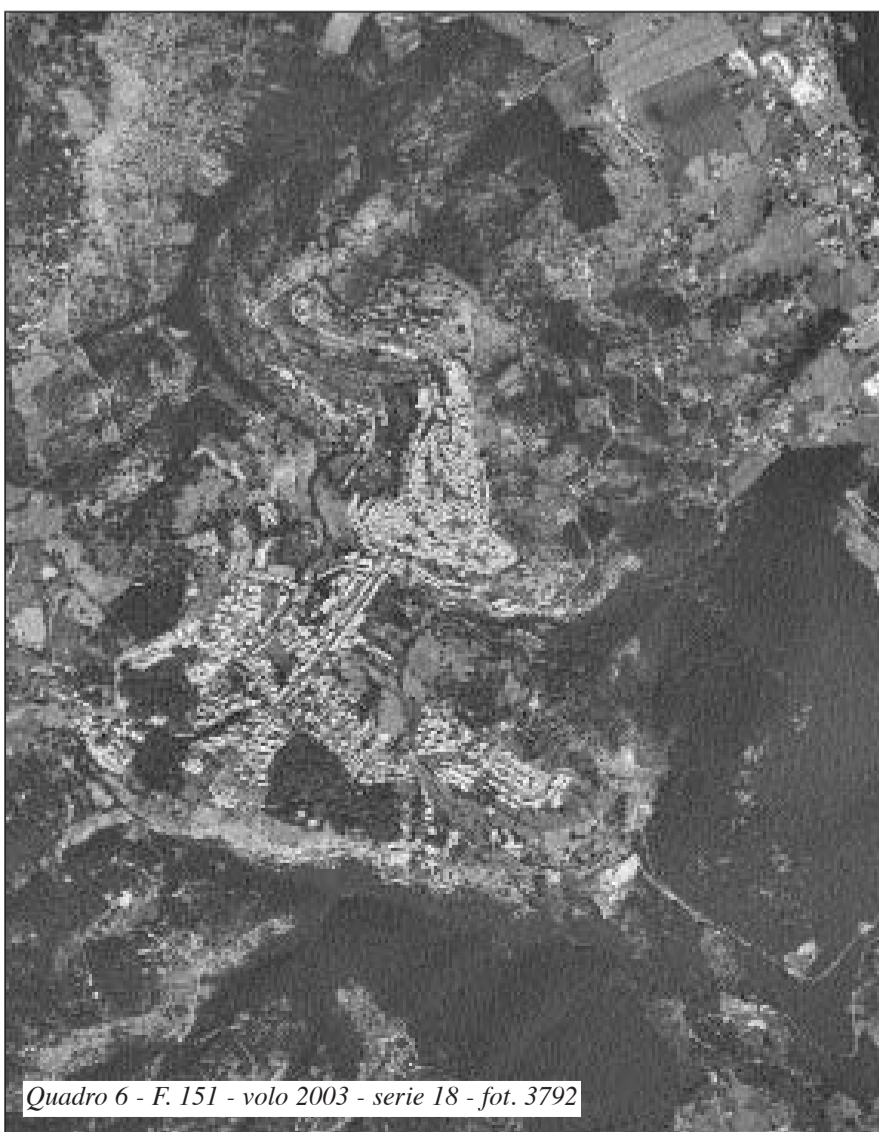
Estesi territori delle conche interne campane, calabresi, lucane e siciliane,



Quadro 5 - F. 197 IV N.E. - Amalfi - Serie 25V

nonostante le iniezioni di risorse pubbliche anche cospicue, legate all'accadimento di eventi calamitosi come i terremoti (si pensi ai centri storici del Belice e dell'Irpinia in particolare), non sono riusciti ad avviare adeguati processi di valorizzazione dello spazio urbano sulla falsariga delle dinamiche che hanno interessato altre zone interne marchigiane, laziali o pugliesi, con risultati non distanti da quelli noti della desertificazione, dell'emarginazione o, nel migliore dei casi, di una debole residenzialità, del tutto incapace di soddisfare l'esigenza di recupero e il rilancio di una nuova centralità.

Alla luce di quanto premesso e sulla base dell'analisi delle esperienze positive in merito alla ricerca di strumenti di sviluppo peculiari ai centri storici minori e compatibili con una razionale e funzionale riutilizzazione del territorio su scala più ampia, va segnalata la definizione di un modello originale fondato sull'individuazione e delimitazione di Sistemi Territoriali Locali – composti di centri storici minori solidali – in grado di interagire efficacemente e di produrre benefici effetti sul



Quadro 6 - F. 151 - volo 2003 - serie 18 - fot. 3792

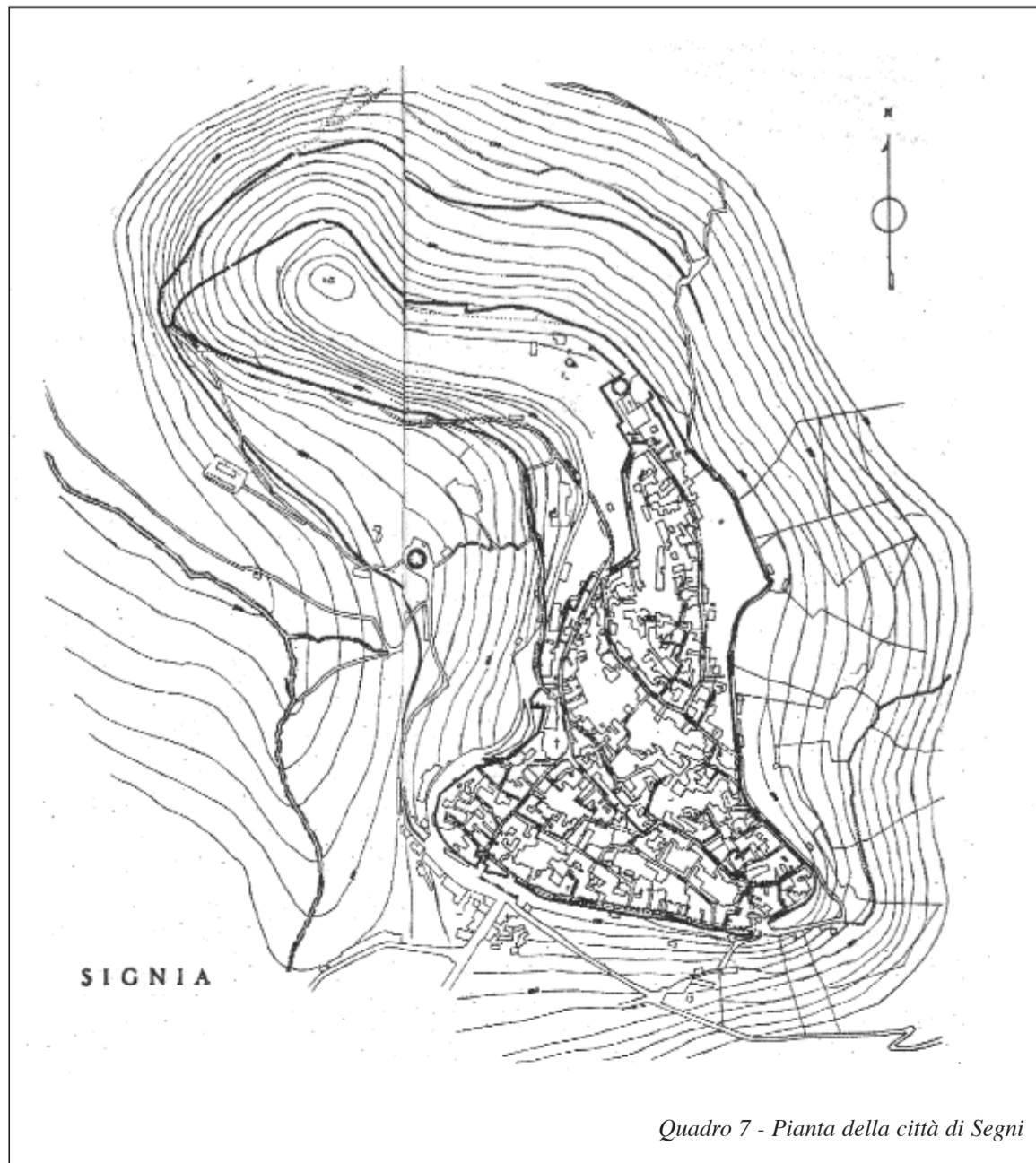
rafforzamento qualitativo e quantitativo dei singoli insediamenti.

Dal momento che gran parte dei centri storici minori è localizzata sull'Appennino, non si può non convenire sul fatto che l'elaborazione di un nuovo schema insediativo nazionale, estesamente incentrato sui principi fondamentali di uno sviluppo sostenibile, debba contemplare innanzitutto la centralità strategica e la valorizzazione delle aree collinari, vallive, pedemontane, dei paesaggi agrari e dei piccoli comuni, secondo una filosofia largamente condivisibile, in base alla quale per il recupero e la valorizzazione dei centri storici minori si rendono necessarie entità spaziali di riferimento più ampie e diversificate, di cui essi devono costituire autentici punti di eccellenza e parti peculiari di un sistema, in possesso di un ruolo funzionale prevalente ben preciso nel quadro di un generale e articolato programma di sviluppo sostenibile.

Tutto questo deve avvenire nella consapevolezza che nelle stesse aree possono esistere centri storici rimasti pressoché inalterati nel tempo accanto ad altri che non sono riusciti a sottrarsi a vistose manomissioni, centri storici quasi del tutto estranei agli sviluppi esterni ed altri profondamente compromessi dagli stessi, centri storici «incastonati» in aree svi-

luppate ed altri coinvolti in una spirale recessiva, centri storici dinamici per popolazione e popolamento ed altri in via di «desertificazione», anche se il processo di decadenza dei centri storici è spesso passato attraverso fasi intermedie che hanno visto la progressiva sostituzione dell'uso residenziale a favore di funzioni terziarie, in seguito all'intervento di rilevanti e costose modifiche strutturali dell'edilizia che, oltre ad un complessivo *affinage* estetico, ha prodotto una definitiva ed irreversibile «ghettizzazione» degli strati sociali più umili.

Certo, la simbiosi e la correlazione dei centri storici minori con l'ambiente fisico e con la specificità del quadro economico e sociale di riferimento rendono alquanto plausibile una tipologia formale che affondi le pro-



Quadro 7 - Pianta della città di Signia

prie radici essenzialmente nel diverso modo di rapportarsi al territorio e nella rilevante importanza delle attività produttive: in tal caso verrebbe ad affermarsi un criterio meramente dimensionale – centri storici piccoli, medi e grandi – che, da un lato avrebbe anche il pregio di evidenziare un diverso sbocco dell'evoluzione dello sviluppo, senza appiattirsi necessariamente sui caratteri prevalenti di una data regione amministrativa, e, dall'altro, consentirebbe di prefigurare il centro storico non come «un'opera compiuta nel tempo» (RUOCO D., 1979), ma come una parte del tessuto urbano in grado di conciliare conservazione ed abitabilità, nel quadro di un mutevole rapporto con l'insieme della struttura urbana, grazie ad un processo continuo di interazione e interdipendenza tra vecchio e nuovo, tra passato, pre-

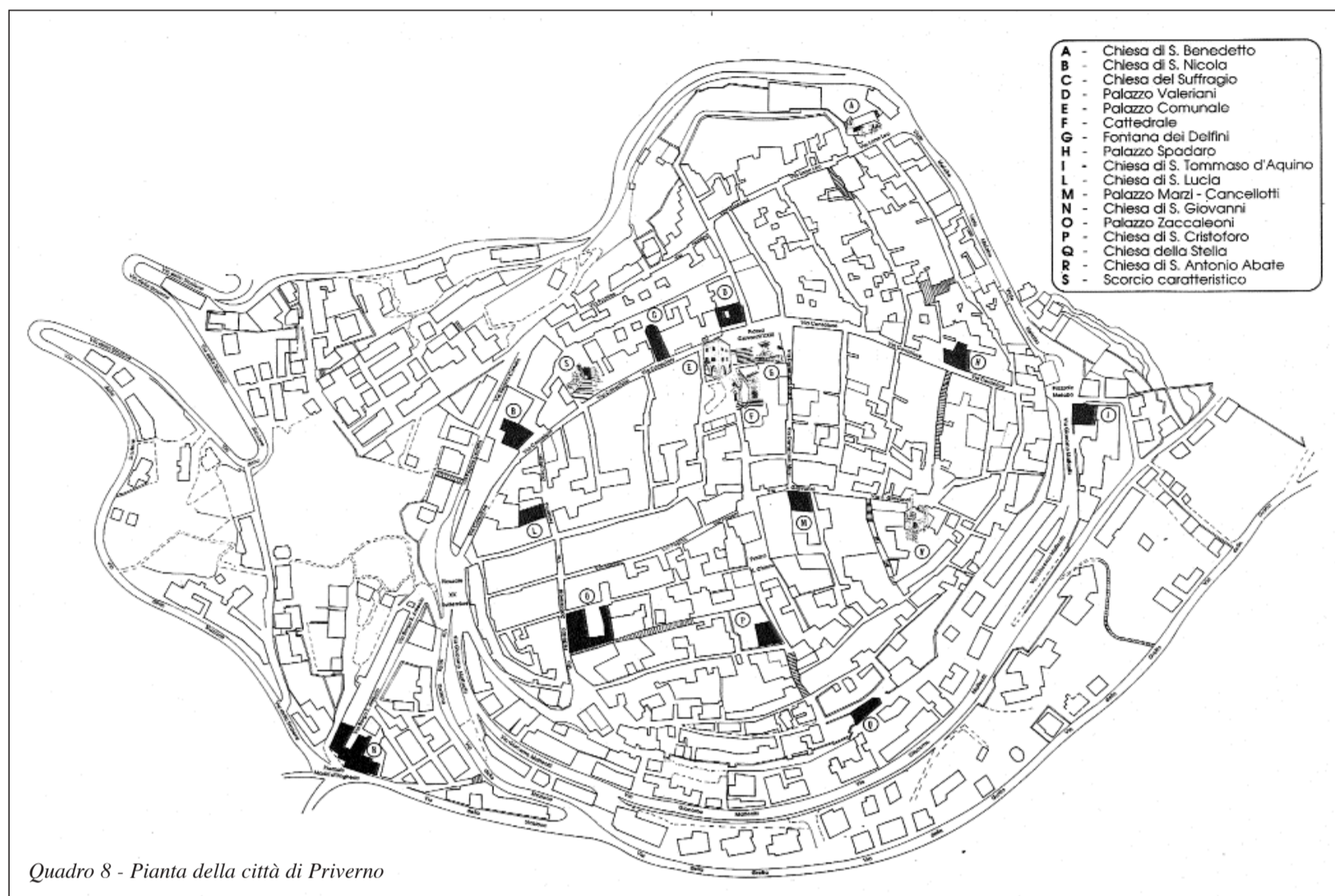
sente e futuro.

D'altro lato, non sono pochi coloro che propendono per una tipologia di centri storici minori cadenzata in base ad una dimensione di marca prettamente cronologica, e ciò non solo in considerazione dell'estrema complessità geo-storica che spesso traspare dall'analisi approfondita del modello insediativo e del sito topografico di una data area, ma anche, e direi soprattutto, perché di solito la peculiarità distintiva di un piccolo centro storico si ricollega con chiarezza indiscutibile ad una precipua connotazione cronologica.

E così, ad esempio, la costiera amalfitana e quella sorrentina – pur nella dissimmetria strutturale legata al sistema orografico che vede l'una (quella sorrentina) più ricca di spazi per le ampie terrazze in cui i rilievi si spiano

nell'aspetto di grandi falesie, e l'altra (quella amalfitana) precipite sul mare e a lungo destinata all'isolamento per via terrestre – presentano tracce sicure di un percorso antropico risalente all'età classica e via via rimodellatosi in epoca romana e medievale. Sorrento in particolare (quadro 4), si presenta con una struttura originaria dell'impianto urbanistico ancora riconoscibile nel tracciato ortogonale delle strade romane. Le modifiche intervenute nel corso del tempo non hanno del tutto mutato la primitiva «scacchiera» ad angoli retti disegnata, secondo lo schema diffuso dalla colonizzazione greca, dalle *insulae* ippodamee che in origine recintavano anche orti e giardini.

Il centro, collocato su un banco tufaceo proteso alto sul mare, oltre alla difesa



Quadro 8 - Pianta della città di Priverno

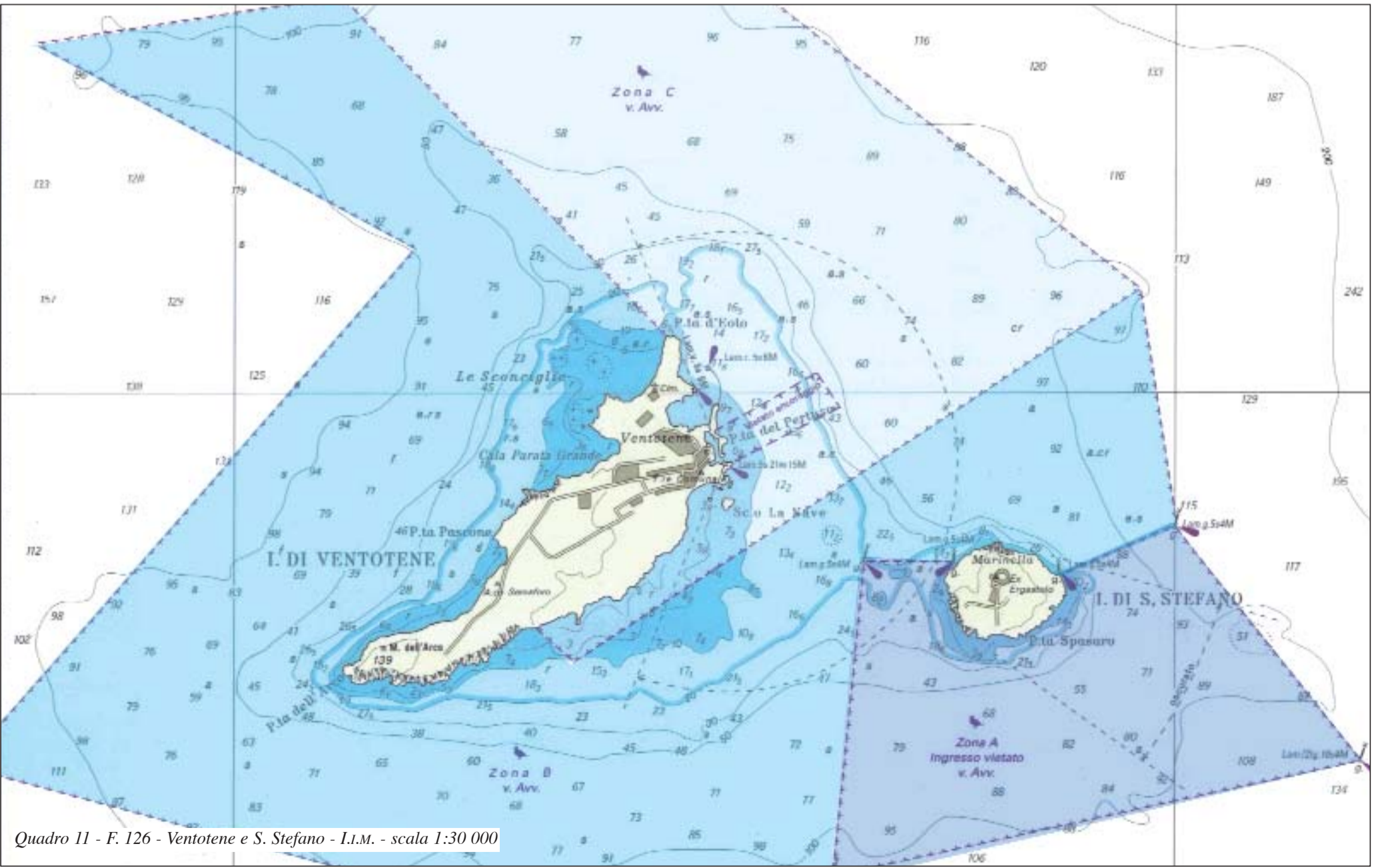


Quadro 8 - Carta regionale del Lazio e dell'Abruzzo - Serie 250

ISOLA DI VENTOTENE E S. STEFANO



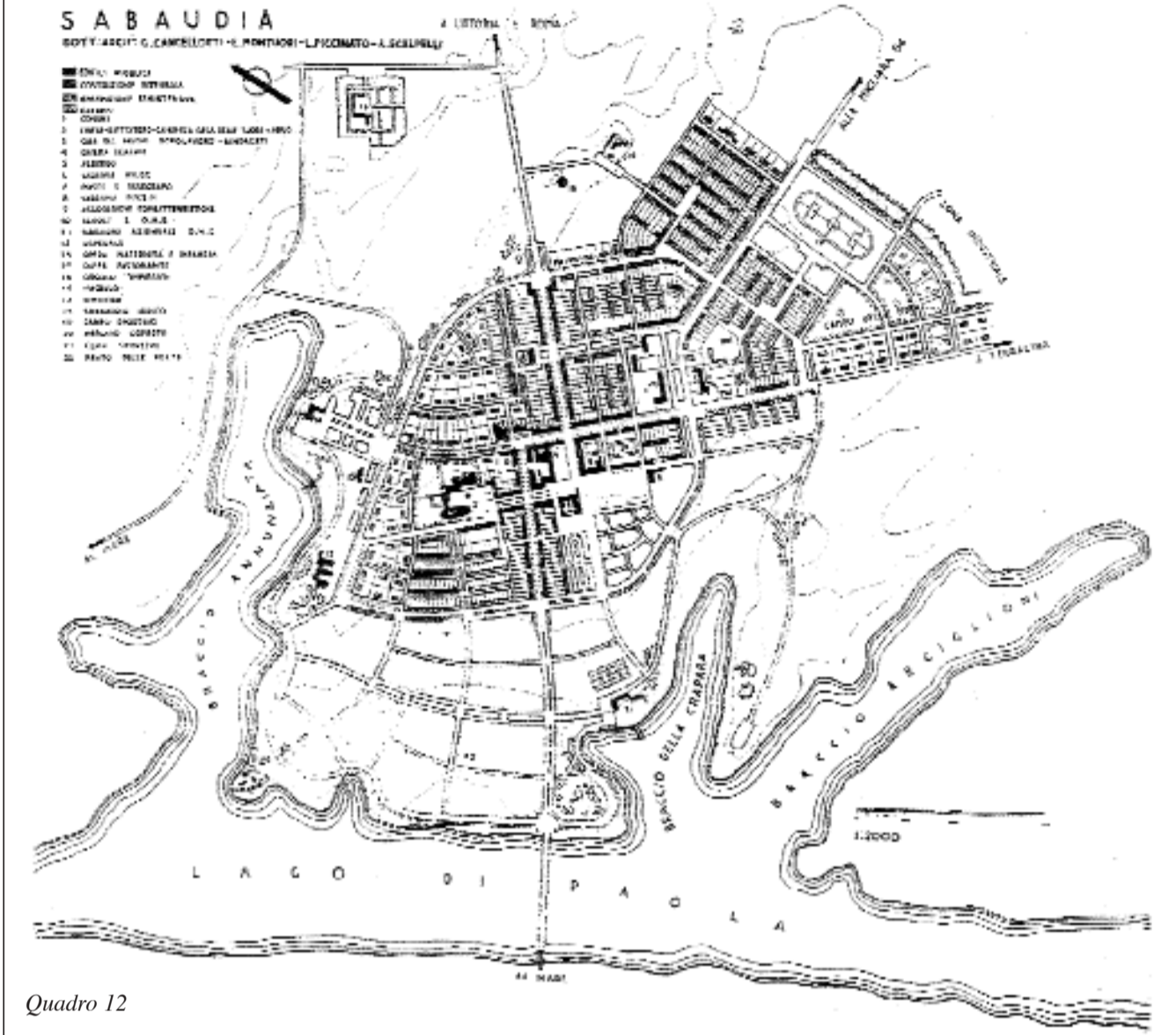
Quadro 10



Quadro 11 - F. 126 - Ventotene e S. Stefano - I.I.M. - scala 1:30 000

IL PROGETTO

Doti. Arch. G. Cancicolloti - E. Montuori - L. Piccinato - A. Scalpelli



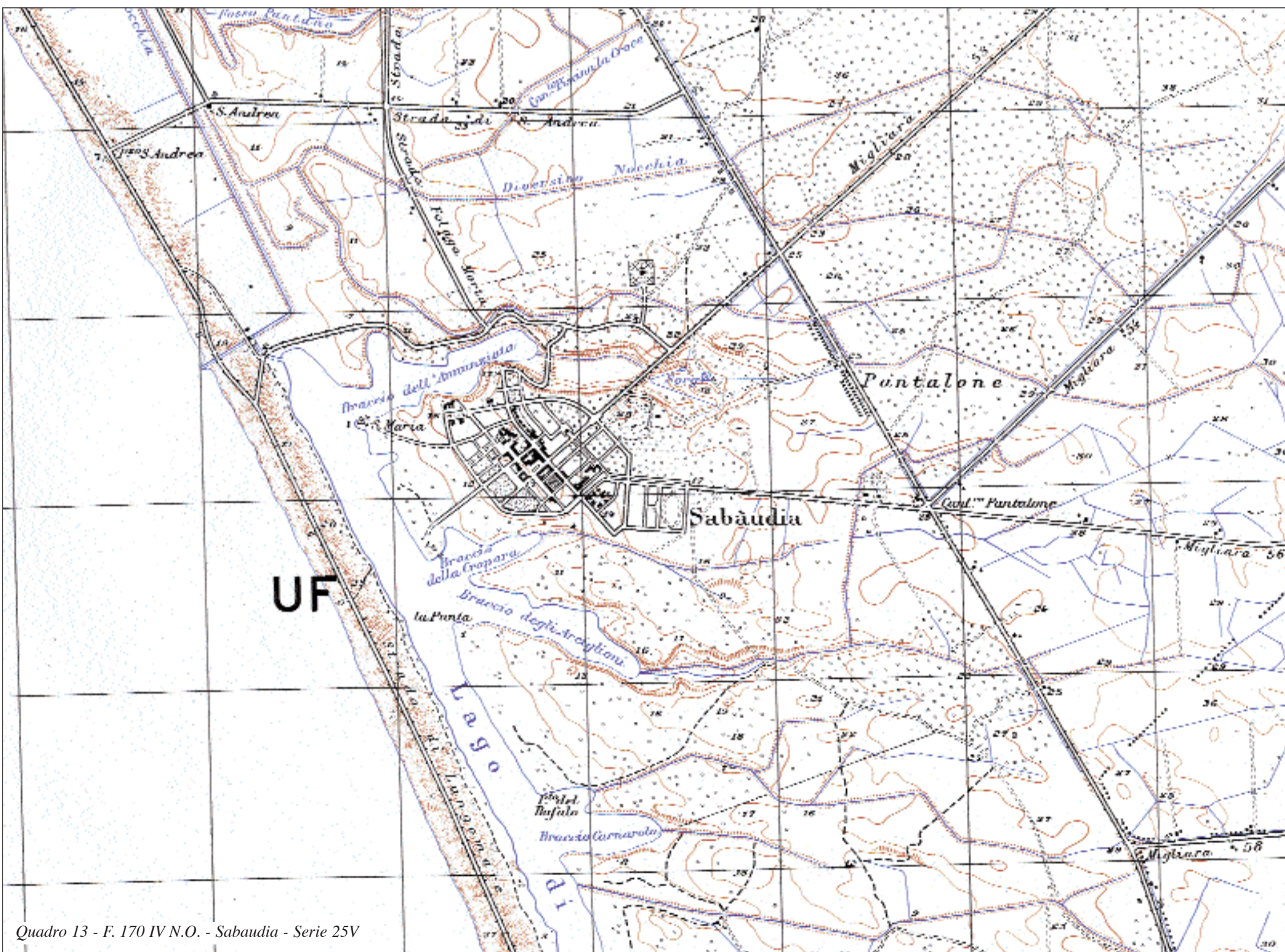
Quadro 12

naturale fornita da tre lati da profondi valloni, risulta, ancora nel VII secolo, recinto da mura di origini classiche, riconducibili all'apparato dei blocchi isodomici del V sec. a. C., mentre intorno alla metà del '500, le scorrerie operate dai Turchi contribuirono ad accelerare il ripristino della cinta muraria medievale, con varie torri e bastioni posti a difesa della cittadina, secondo uno schema che non trova riscontri in altre località della penisola.

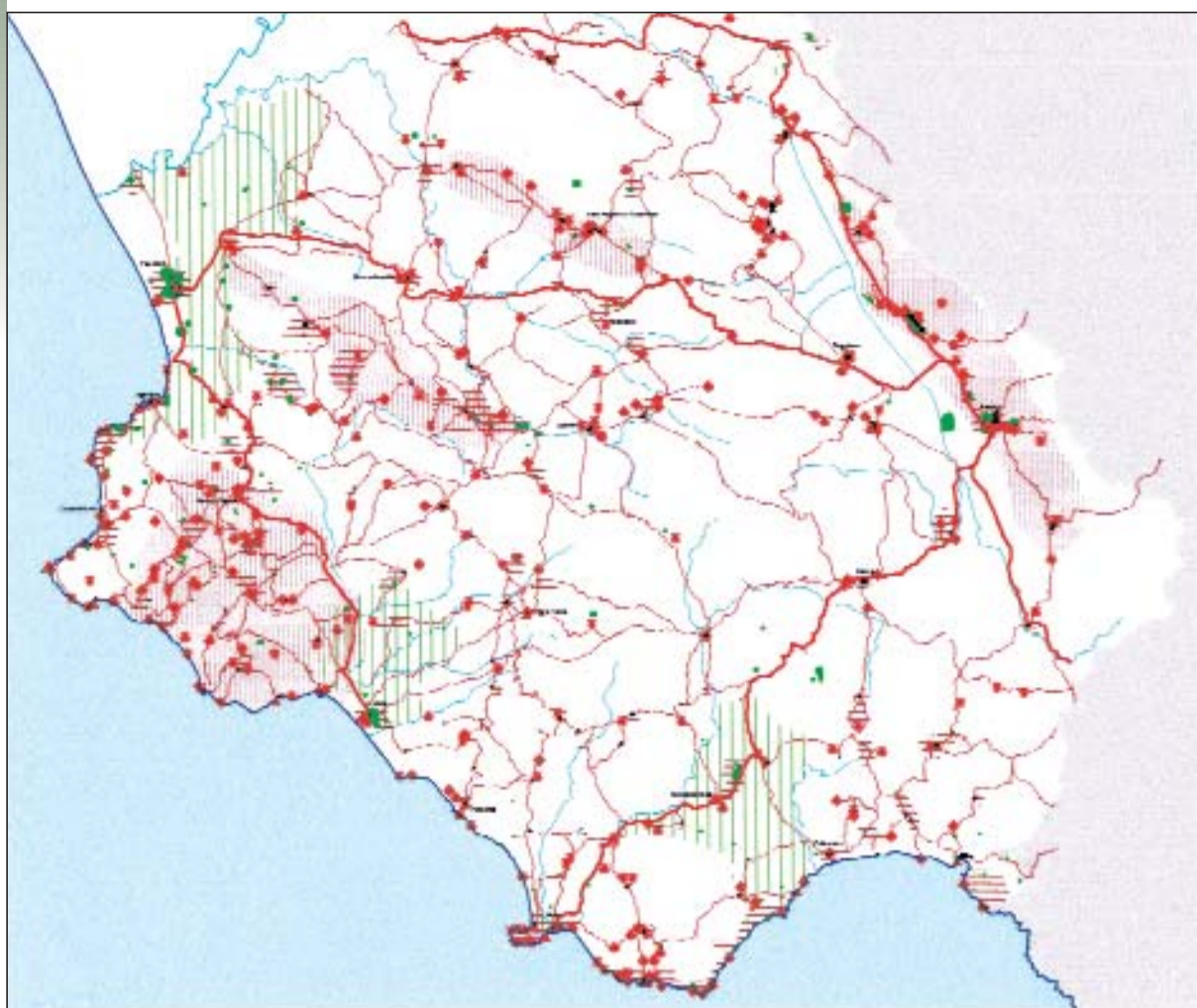
L'assenza di pianori e terrazze rende profondamente diversa la morfologia degli insediamenti sul versante amalfitano della penisola (**quadro 5**), anche a causa del condizionamento della natura più aspra dei luoghi, che è da ritenersi alla base sia di una più ridotta successione cronologica di insediamenti nelle diverse epoche, sia di una diffusa spontaneità dell'impianto urbano dei vari centri (oltre ad Amalfi, il discorso coinvolge anche Positano, Maiori, Minori e gli altri centri della costiera), secondo uno schema insediativo assolutamente privo di ogni simmetria e ampiamente modellato dalla natura dei luoghi, che viene altresì ad escludere in quest'area la diffusione della più consueta e nota struttura urbanistica radiale convergente verso il centro della vita cittadina.

Qui, comunque, i centri abitati che punteggiano il litorale ricalcano quasi tutti la tipologia dell'impianto urbanistico del più antico insediamento di Amalfi, che si presenta addossato su un pendio scosceso incassato in un vallone, con una viabilità tortuosa contrassegnata da erte strette e da rampe a gradinate in cui le case sovrastanti sono disposte a cortina sulle pareti rocciose, che non lasciano spazio fra le alture e il mare (SANGERMANO G., 1981).

Numerosi sono i sostenitori di una caratterizzazione tipologica di carattere predominantemente cronologico (centri di età romana, di età medievale, di età moderna, di età contemporanea).



Quadro 13 - F. 170 IV N.O. - Sabaudia - Serie 25V



Carta dell'assetto storico-insediativo e delle emergenze storico-culturali

- Centri Storici
- Rete dei percorsi storici
- Linee ipotetiche di collegamento principale
- ▲ Forti e approdi storici
- Beni storico-culturali emergenti
- Siti archeologici
- ▨ Contesti insediativi di interesse storico-culturale e paesistico
- ▨ Ambienti archeologici documentati insediati
- ▨ Sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione

Quadro 14 - Carta dell'assetto storico-insediativo e delle emergenze storico-culturali, elaborata dal Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Un esempio assai significativo di centro storico minore sorto in età romana è sicuramente Segni (**quadri 6 e 7**), le cui mura poligonali dell'antico impianto sono tuttora l'elemento caratteristico di questo centro ubicato all'estremità meridionale della provincia di Roma, su un'altura che domina la sottostante valle del fiume Sacco.

Le successive stratificazioni edilizie che si sono sovrapposte alla codificazione urbanistica del Medioevo hanno sostanzialmente rispettato sia il percorso delle mura romane sia l'orditura originaria del centro, mentre lo sviluppo abitativo, ancorché non sempre ordinato, si è avuto solo al di fuori del recinto murario antico.

Tra i centri storici minori del Medioevo, un posto di assoluto rilievo occupa Priverno (**quadri 8 e 9**), in provincia di Latina, sorto *ex novo* all'inizio del XII secolo, dopo l'abbandono del primitivo insediamento romano nella sottostante piana del fiume Amaseno.

Arroccato su un lungo pianoro e difeso da un robusto ed articolato circuito murario, il centro si è esteso, nei secoli successivi, lungo i declivi del pianoro, raggiungendo la sottostante vallata in cui, all'Amaseno, antico tramite con il mare, si è nel tempo affiancata una funzionale raggiera viaria.

Priverno è un tipico esempio di centro minore che, oltre a vivere della propria storia, s'illumina anche di quella del suo immediato circondario, caratterizzato, nel caso specifico, dalla presenza dell'Abbazia di Fossanova.

Tra i centri storici minori sorti in età moderna e contrassegnati altresì da una specifica peculiarità ambientale, legata nella fattispecie all'insularità, va segnalato Ventotene (**quadri 10 e 11**), piccola isola (1 250 km²) dell'arcipelago pontino, pressoché disabitata dopo i fasti imperiali del I secolo d. C. e ripopolata dai Borboni nello scorcio del XVIII secolo con la realizzazione di un piccolo centro urbano incentrato sulla fortezza-torre e sulla chiesa.

Nei secoli successivi, intorno a questo nucleo si è for-

mato il paese attuale (sede di Comune), la cui economia si è basata sullo sfruttamento delle risorse agricole (legumi, agrumi, viticoltura, ecc.) e, a partire dalla seconda metà del XX secolo, sul turismo. Oggi è Area Naturale Marina Protetta.

Tra i centri storici sorti in età contemporanea va ricordato Sabaudia (**quadri 12 e 13**), uno dei più classici esempi di centro storico fondato *ex novo* nel secolo XX, nell'ambito del programma di bonifica dell'agro Pontino: la sua inaugurazione risale al 15 aprile del 1936.

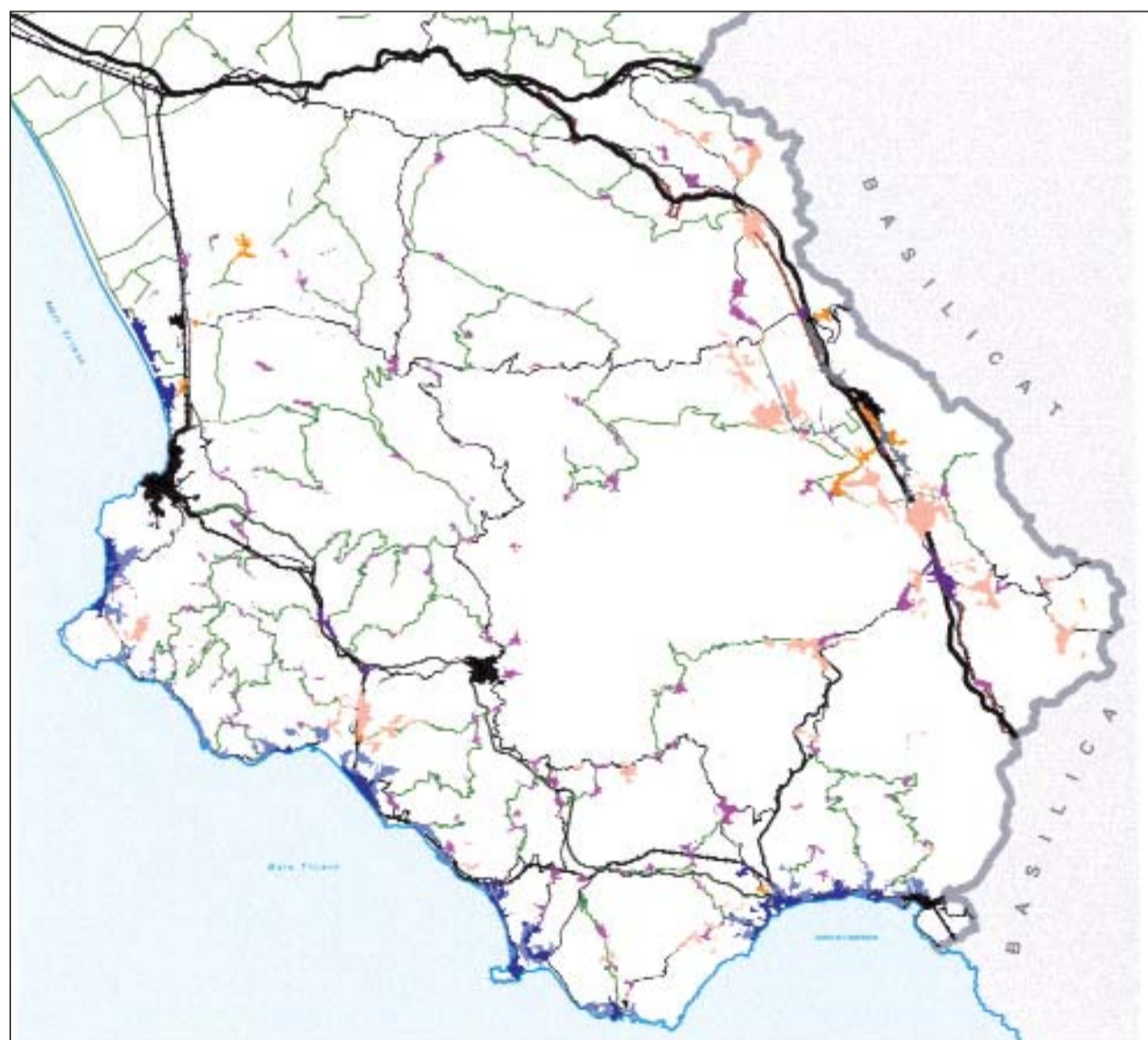
Il suo piano progettuale è ritenuto, a ragione, uno dei migliori esempi di assetto urbanistico fra le «città nuove» sorte in quel periodo. L'impianto, di chiaro stampo razionalista, è rimasto fortunatamente intatto con la sua orditura viaria e gli isolati funzionalmente ed ordinatamente disposti.

Attualmente la periferia della cittadina, cosparsa di villette e di abitazioni rurali, si salda con la secolare foresta demaniale del Parco Nazionale del Circeo, formando un *unicum* di straordinario valore naturalistico ed ambientale.

Il territorio nazionale si configura, dunque, con una fitta rete di insediamenti contrassegnati da un rilevante carico di memoria, sapienza, varietà e complessità, che per tanti motivi non è riscontrabile in nessun altro paese europeo, neppure in quelli a lungo sottoposti al dominio ottomano o nella stessa Inghilterra, dove i preesistenti insediamenti agricoli sono stati letteralmente spazzati via da un dissennato processo di industrializzazione galoppante.

In tal caso i centri storici minori – proprio perché sedi di tante facce culturali in cui ogni elemento è potenzialmente una linea divergente più o meno plasmabile – si prefigurano in Italia come altrettanti concreti strumenti di presidio per il controllo della vita, oltre che per la qualità, di capacità di produrre valori, complessità e quindi adattamento dell'intero sistema economico e culturale nazionale, nel quadro di una variegata rifunzionalizzazione complessiva, che fa assumere ad essi anche aspetti profondamente diversi da un'epoca all'altra.

Ne deriva, pertanto, che in ogni politica di razionalizzazione



Carta della struttura del sistema insediativo

Scale 1: 500.000

- | | |
|--------------------------------|---------------------------------|
| Sistema insediativo | Sistema infrastrutturale |
| ■ Sistemi urbani | — Autostrade |
| ■ Centri rurali | — Viabilità principale |
| ■ Sistemi arteriali | — Viabilità minore |
| ■ Aree edificate alta densità | — Viabilità locale |
| ■ Aree edificate bassa densità | — Ferrovie |
| ■ Centri alta densità | — Ferrovie demozioni |
| ■ Centri bassa densità | |
| ■ Scali | |
| ■ Aree agricole | |

Quadro 15 - Carta della struttura del sistema insediativo, elaborata dal Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

È necessaria una cultura che sappia accettare la sfida economica, senza distruggere la qualità ambientale, e che aiuti soprattutto la comunità locale a perpetuarsi, ad evolvere ed a non farsi sostituire, rifiutando di ricevere passivamente tutto dall'esterno e senza limitarsi a chiedere ai piccoli comuni la gestione dell'appalto.

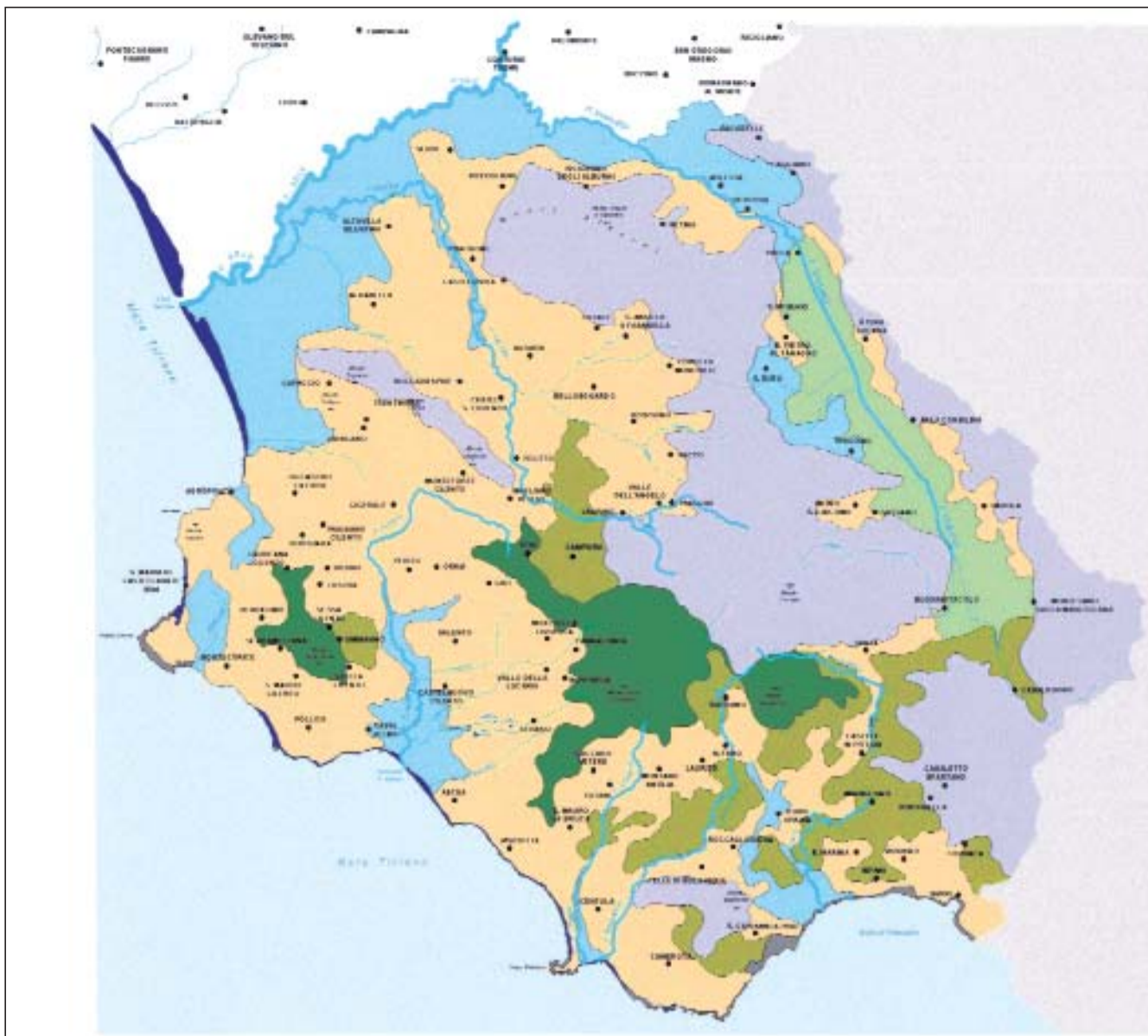
Particolarmente rilevante e significativo risulta un simile discorso soprattutto in quelle zone, come ad esempio il Cilento (**quadri 14, 15 e 16**), dove viene confermata l'importanza della rete dei crinali come matrice di un modello insediativo che vede predominare tra i centri storici le morfologie di crinale e di controcrinale, collinari ed a morfologia mista o di «arroccamento».

In assenza di crinali prominenti sui versanti collinari e in presenza di linee di dislivello secondarie su cui, fiancheggiando un percorso fortemente acclive, vanno a disporsi esili «stringhe edilizie», i relativi centri – per lo più medioevali – tendono invece a perdere più facilmente la loro fisionomia originaria o a scomparire del tutto, a causa di motivi più o meno concomitanti (guerra del Vespro e pestilenze del 1348 e 1656, i cui effetti si riscontrano nell'abbandono definitivo di diversi abitati a partire dal XIV secolo).

Dal punto di vista della criticità, tuttavia, i centri storici generalmente risultano alterati poco o nulla e costituiscono un patrimonio di ambienti urbani contrassegnati da una bassa fragilità e del tutto recuperabili, anche se talvolta ci si può trovare dinanzi ad un «rischio di degrado per obsolescenza» (è il caso di Monte Stella).

In linea di massima, si può convenire sul fatto che i sistemi insediativi di rilevanza storica prefigurano entità complesse riferibili ad una struttura lineare (dorsale Chianello, del Vallo di Diano Est, degli Alburni Sud) o radiale (Monte Stella), anche se non sono esenti da rischi derivanti in particolare dalla localizzazione delle espansioni urbane lungo le direttrici della viabilità moderna.

In un'ottica del genere, la «Convenzione Europea sul Paesaggio», promossa a Firenze dall'Assemblea delle Autonomie Locali del Consiglio d'Europa il 20 ottobre del 2000,



Carta della struttura paesistica

Scala 1:500.000

TIPO DI PAESAGGIO	TIP. FISIOGRAFIC*	ALTIMETRIA	ACCORPIMENTO CARTA FISIOGRAFICA DELLA VEGETAZIONE**
 Paesaggio degli opposti: dunari e spiagge.	Apparati dunari e spiagge.	Da 0 a 50 mt s.l.m.	
 Paesaggio dei versanti costieri e falesie.	Versanti costieri e falesie.	Da 0 a 600 mt s.l.m.	
 Paesaggio montano boscoso.	Sovrinta e versanti dei rilievi montani su fisch.	Oltre 600 mt s.l.m.	Boschi di latifoglie decidue.
 Paesaggio montano carsico.	Prevalenza pianori carsici, versanti alti a minimo di pendenza e aree di versante.	Oltre 600 mt s.l.m.	Prevalenza boschi di latifoglie decidue, vegetazione erbacea e prati stabili, arbusti di ricolonizzazione e cespuglieti radi.
 Paesaggio collinare altissimo.	Rilievi collinari su fisch argilloso e argilloso calcareo, e rilievi collinari su fisch massiccio arenaceo.	Da 100 a 600 mt s.l.m.	Prevalentemente vegetazione a sclerofille, colture arboree, monocolture di arve agricole e vegetazione naturale, sistemi culturali misti, tracce di boschi di latifoglie e arbusti di ricolonizzazione.
 Paesaggio collinare boscoso.	Prevalentemente rilievi collinari su fisch argilloso e argilloso arenaceo.	Da 0 a 600 mt s.l.m.	Boschi di latifoglie decidue.
 Paesaggio delle pianure alluvionali marittime.	Pianure alluvionali.	Da 0 a 100 mt s.l.m.	Prevalentemente sistemi culturali misti tracce di boschi di latifoglie e colture arboree.

Quadro 16 - Carta della struttura paesistica, elaborata dal Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

funzionale del territorio – su scala locale, regionale e nazionale – il punto chiave deve essere quello di rendere produttive la memoria e l'eredità del passato, facendole parlare con il linguaggio della contemporaneità e sottraendole all'esigenza dei sussidi, mezzi assolutamente indispensabili affinché i centri storici minori possano vincere la loro scommessa di fondo, che è quella di saper badare a se stessi con le precipue evoluzioni necessarie, capaci di conservare la complessità nel tempo e nello spazio.

Detto questo, si capisce bene che la sostenibilità dello sviluppo non deve in tal caso soddisfare soltanto la sua compatibilità con la qualità ambientale, ma anche con i meccanismi riproduttivi-culturali della cultura locale e del rapporto tra società e demografia.

apre una nuova fase di approccio alle politiche di organizzazione territoriale, incentrate essenzialmente sulla «salvaguardia», sulla «gestione» e sulla «pianificazione» dei paesaggi «come principi di azione previsti in modo dinamico e proiettivo».

In conclusione si può affermare che la ricerca di un equilibrio funzionale tra questi tre momenti topici non deve affatto significare un «congelamento» dei centri storici e dei paesaggi in genere ad un determinato stadio evolutivo, ma accompagnarne i cambiamenti futuri riconoscendone la spiccata peculiarità storica e geografica e la precipua identità complessiva, nell'ambito di un progetto globale mirante soprattutto a preservare ed arricchire una siffatta diversità e qualità.

BIBLIOGRAFIA

CAROZZI C., ROZZI R., *Centri Storici. Questione Aperta*, Bari, De Donato Editore, 1971.
 CEVINI P., "La tutela dei valori storico ambientali", in *Indice*, 10, III, n. 3, Genova, 1978, pp. 7-12.
 CITARELLA F., Prolusione al seminario di studi: *Profili professionali per il recupero e la valorizzazione dei centri storici minori*, Roma, 3 aprile 2003.
 D'ALESSIO G., *I centri storici. Aspetti giuridici*, Milano, Giuffrè, 1983.
 DE ROSSI G. M., *Lazio meridionale*, Roma, New Compton, 1978.
 GUIDICINI P., *I centri storici*, Roma, Nuova Universale Studium, 1976.
 LEONE U., "Mutamenti del paesaggio e Politiche dell'ambiente in Campania: i parchi Naturali", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. XII, vol. VI, 2001 pp. 457-65.
 MANZI E., "Centri storici minori, Lucc, Protezione del paesaggio e turismo. Casi di studio nella Penisola Sorrentina", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*,

Serie XII, vol. VI, 2001, pp. 481-513.
 NICOLETTI D. (A CURA DI), *Convenzione Europea del Paesaggio: dall'identità allo sviluppo sostenibile*, Napoli-Aversa, DenaroLibri, 2003.
 NUCLEO DI PROGETTO (A CURA DI), *Assetto storico insediativo*, «Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Piano del Parco», Vallo della Lucania, 2003.
 PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO, *Piano del Parco, Vincoli e destinazioni specifiche*, Vallo della Lucania, 2003.
 PINNA M. (A CURA DI), *Atti della Tavola Rotonda sul tema: Recupero e valorizzazione dei piccoli centri storici*, Roma, Società Geografica Italiana, 1981.
 RUOCCO D., "Beni culturali e geografici", in *Studi e Ricerche di Geografia*, II, n. 1, Genova, 1979, pp. 1-16.
 SANGERMANO G., "Caratteri e momenti di Amalfi medievale e del suo territorio", in *Quaderni del Centro di Cultura e Storia Amalfitana*, Salerno-Roma, Gentile Editore, 1981.